

Nati dallo IUAV

**Filippo Forzato, Matteo Ballrin, Laura Masiero/Gruppo di ricerca format-C
faq 01_, *faq 02_*, *ricerca sulla professione dell'architetto e sulla produzione dell'architettura*
 Grafiche Veneziane, Venezia 2004, 200 ill. in b/n e colori, 272 pp**

Qualunque giudizio sul lavoro dei format-c non può esimersi da una condizione, un presupposto fondamentale che è lo sfondo studentesco da cui il gruppo di ricerca nasce e si sviluppa. La cornice per inquadrare il loro operato è la facoltà di architettura di Venezia o meglio le ceneri di quel prestigioso focolaio dell'architettura italiana voluto nel dopoguerra da Giuseppe Samonà, chiamando a raccolta i giovani artisti, architetti e critici, emarginati dalla cultura del potere. Necessità dunque contestualizzare format-c e non solo nello specifico veneziano dello IUAV, ma nel guazzabuglio delle facoltà di architettura italiane, costipate all'inverosimile di studenti assonnati, privi di passione autentica e di professori sordi, presenti solo fisicamente e burocraticamente, ma spesso inesistenti nello specifico della didattica architettonica. Dentro questa cornice desertica emerge l'impegno sempre curioso e appassionato dei format-c e, più in generale, dei gruppi studenteschi operativi nelle facoltà italiane di architettura. Il contributo maggiore dei format-c è fin qui profuso e condensato in due volumi, *faq01* e *faq02*. In essi, attraverso lunghe interviste, scavano le realtà di sette studi italiani (5+1, ApsT, Archea, Hov, Ipostudio, ma0, Metrogramma), facendo leva su quattro sezioni: la formazione, la professione, lo studio, il cantiere. Dalla cadenza ritmica dell'indice emerge subito una volontà di schematizzare per andare oltre la superficie, tuttavia sarebbe facile dimostrare come le sezioni scelte sono talmente complementari da non poter essere disgiunte. Non è forse l'esperienza di cantiere una tappa fondamentale per la formazione dell'architetto, malgrado le grandi star dell'architettura la deleghino preferendo spesso le loro torri d'avorio? Una simile suddivisione avrebbe guadagnato forza se i format-c ne avessero derivato una lettura trasversale, ritraggendo un quadro critico per le rispettive sezioni. Un quadro che potrà ricostruire il lettore in modo autonomo, ma che avrebbe spinto oltre l'originalità e la struttura dei volumi. E' inoltre significativo che i format-c abbiano rifiutato le immagini, per calarsi esclusivamente nel confronto di idee e nello scambio aperto.

Proporre una singola intervista materializza - o almeno dovrebbe - una posizione chiara e specifica, non solo nella direzione delle domande, ma soprattutto nella scelta dell'architetto, sicché proporre una raccolta d'interviste - sette nel nostro caso - individua una molteplicità di scelte, un vero e proprio

campo d'azione dell'architettura italiana: uno scenario. A questo punto la domanda prevedibile è: qual è lo scenario italiano proposto dai format-c? E' incoraggiante ma non privo di compromessi. Fatta eccezione per gli studi fiorentini Ipostudio e Archea, la selezione proposta, affiancata dalle interviste stridenti e problematiche di Franco Purini e Massimiliano Fuksas, tratteggia uno scenario generale appannato, ma angolato e futuribile. E malgrado Ipostudio e Archea rappresentino delle emergenze nell'attuale stasi fiorentina, avremmo preferito architetti meno rumorosi e più problematici. Elio Di Franco per citarne uno.

Ma più in generale occorre comprendere che una semplice intervista è un'operazione, uno strumento critico. Bombardati dall'informazione gratuita e insistente, oggi più che in passato, occorre filtrare, selezionare attraverso scelte drastiche e provocatorie, altrimenti si rischia il qualunquismo e la superficialità dilagante, che innescano sempre meccanismi di errata lettura, con ricadute sulla formazione degli studenti. E in quest'angolazione incalzano le parole di François Burkhard, che in una recente intervista ha osservato: Non si leggono più valutazioni negative e non c'è più nessuno che prenda posizione, soprattutto per la mancanza di una formazione specifica e di un'etica professionale. In conclusione, per quanto discutibili possano sembrare la struttura ripetitiva delle interviste e l'assenza di una lettura trasversale o la scelta di alcuni architetti, rimane indiscussa la fragranza di un'indagine vivace, di un lavoro di ricerca fresco, di prima mano e rivolto ai giovani. Ma soprattutto sgorgano e affiorano, leggendo i volumi, una forza d'animo, uno spirito propositivo che, nel letargo studentesco dei nostri giorni, non possono e non devono darsi per scontati. In un memorabile articolo apparso qualche mese fa su "La Repubblica", cui seguì un'interessante polemica su differenti quotidiani, Pietro Citati, tracciando il profilo dello sfascio universitario italiano seguito al contraccolpo della contestazione del Sessantotto e al colpo di grazia di Berlinguer, ammoniva: Una parte degli studenti non acquista più libri. Pretende di usare soltanto fotocopie che contengono esclusivamente le poche cose menzionate durante le lezioni. Ma siccome una minoranza degli studenti italiani è molto più intelligente dei ministri (e spesso dei professori), alcuni si ribellano e pretendono di studiare.

Tra questi sono indubbiamente compresi i format-c.
Giovanni Bartolozzi

